

Ddl 2085

Legge annuale per il mercato e la concorrenza

Intervento

Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

Senato della Repubblica

Commissione

X Attività Produttive

Audizione del 1 Dicembre 2015

Ringraziamo la Commissione e il Presidente per l'opportunità data. Ovviamente il nostro intervento è limitato alle misure finalizzate ad incrementare la concorrenza nella distribuzione farmaceutica.

Noi crediamo che per aumentare il livello di concorrenza nella distribuzione dei farmaci non basta togliere il limite delle 4 farmacie o far entrare capitale privato, serve creare un sistema duale di confronto pro-concorrenziale tra attori di diversa natura, mantenendo la centralità del farmacista.

A sostegno di questa tesi citiamo alcuni esempi:

Maggio 2005 decreto Storace: via il prezzo fisso sui farmaci d'automedicazione e possibilità alle farmacie di praticare sconti sul prezzo massimo del farmaco.

Attenzione nel 2005 le parafarmacie non esistevano.

Risultato: poche farmacie abbassano il prezzo e per valori irrilevanti.

Solo nel 2007 dopo il Decreto Bersani e l'entrata in campo delle parafarmacie i consumatori godono di risparmi consistenti.

Perché questo è accade?

Accade perché dove si stabilisce un sistema duale di concorrenza: da un lato le farmacie, dall'altro parafarmacie e GDO c'è un vantaggio pro-concorrenziale in cui i primi a beneficiarne sono proprio i consumatori.

Altro esempio stesso risultato:

2013, a fronte di un incremento del mercato nei generici di fascia A del 14%, il mercato dei generici di fascia C con ricetta è fermo, registrando un leggero aumento dello 0,9%.

Dove c'è concorrenza, Fascia A, il loro uso e i risparmi connessi aumentano, dove non c'è concorrenza, Fascia C con ricetta, non c'è crescita, ne vantaggio.

Già oggi le farmacie possono praticare abbassamenti di prezzi per i farmaci di fascia C con obbligo di ricetta, ma come per il decreto Storace a farlo sono poche e per valori minimi. Senza concorrenza reale, non c'è vantaggio

E' dal 1998 con la proposta di Legge dell'ex Presidente della Commissione Igiene e Sanità Carella, presentata proprio qui in Senato, che parliamo di farmacia non convenzionata e quindi di liberalizzazione dei farmaci di fascia C. La nostra è sempre stata una richiesta di libertà.

L'autorità Antitrust, i consumatori e la stessa Commissione Europea lo affermano: non c'è nessun valido motivo per non liberalizzare i farmaci di fascia C

Motivi di sicurezza per i cittadini? Non ce ne sono

Un farmacista laureato ed abilitato c'è in farmacia, un farmacista laureato ed abilitato c'è in parafarmacia. Per entrambi, lo Stato, investe denaro per il suo percorso di studio. Quale senso ha che quello stesso Stato utilizzi metà delle competenze di quel professionista impedendogli di dispensare i farmaci con obbligo di ricetta. Che senso ha che quello stesso Stato da una parte permetta, al farmacista che lavora in parafarmacia, di dispensare tutti i **farmaci veterinari** anche quelli con obbligo di ricetta, anche quelli con ricetta non ripetibile ed anche quelli in triplice copia destinati agli stabilimenti che allevano animali ad uso alimentare e dall'altra non gli consente di dispensare farmaci per la cura dell'uomo.

Un farmacista laureato ed abilitato che opera in parafarmacia non può vendere i farmaci di fascia C destinati all'uomo, ma può dispensare tutti i farmaci per gli animali di cui quell'uomo si ciba.

Si afferma che al di là del farmacista sono le mura o l'istituzione farmacia a dare maggiori garanzie e che i servizi aggiuntivi per i cittadini non sarebbero più possibili con la liberalizzazione della fascia C

Non è vero. Progetti di telemedicina, analisi, prenotazioni CUP, MOC et altro ci sono anche negli esercizi di vicinato e senza il SSN, le parafarmacie come le farmacie sono soggette a farmacovigilanza, controlli ordinari e straordinari, spazi dedicati, locali per lo stoccaggio separati da quelli di vendita, codice identificativo, tracciabilità del farmaco, costante comunicazione con gli organi competenti, monitoraggio dei consumi, Haccp ecc ecc.

Dicono se liberalizzate i farmaci di fascia C piccole o grandi farmacie chiuderanno.

Negativo , nessuno chiude, le farmacie non chiudono.

6000 farmacie in grave crisi, sull'orlo del fallimento. Bene, sull'orlo del fallimento, con più di due condizioni gestionali critiche, ci sono 279 farmacie in Italia. Come mai i rendiconti finanziari annuali del settore negli anni più bui dell'economia del Paese sono quasi sempre stati positivi o in pareggio (+4% nei primi due mesi di quest'anno) e poi improvvisamente ci sono così tante farmacie in crisi? Forse, questo presunto stato di crisi potrebbe essere dovuto ad un utilizzo disinvolto delle risorse aziendali: una volta era il facile credito a risolvere tutti i problemi e oggi invece, venuto meno tale credito, i problemi sono improvvisamente affiorano.

Le piccole farmacie chiuderanno e non potranno più garantire il servizio. Come si possa chiudere per una perdita presunta di **45/55 euro** al giorno è difficile da capire. Perché vedete dalla liberalizzazione dei farmaci d'automedicazione ad oggi la farmacia ha perso solo **il 9%** del mercato che scende **al 7%** se parliamo di farmaci veterinari. Questo in ben otto anni. Se ciò accadesse anche per i farmaci di fascia C con ricetta otterremo appunto una perdita di 45/55 euro al giorno. Possiamo seriamente parlare con questi dati di un pericolo di chiusura? No, non possiamo, anche perché è bene fare chiarezza: Le farmacie non chiudono. Chi chiude è la gestione di quell'azienda. Infatti, se una farmacia viene posta all'asta o si trova a dover chiudere i battenti il servizio non cessa, perché quella concessione viene

ceduta ad altri: a chi si è aggiudicato l'asta o a chi vince quella concessione rimessa a concorso. La concessione passa semplicemente di mano e il servizio continua.

Si lamenta un diminuito margine derivato dalla fascia A, quella mutuabile, ma ci si guarda bene dal dire che è proprio il rapporto con il SSN, la vecchia ricetta rossa ad essere il traino per tutto il resto: farmaci d'automedicazione, farmaci con obbligo di ricetta, parafarmaci, integratori ecc. ecc.. Questo e solo questo è il motivo per cui la farmacia detiene ancora il 91 % del mercato dei farmaci da banco.

Si afferma che le corti si sono espresse contro la liberalizzazione dei farmaci di fascia C. Falso. Corte di Giustizia e Corte Costituzionale non si esprimono contro qualcosa o qualcuno si esprimono semplicemente sulla legittimità di un provvedimento legislativo, non impediscono alla politica, a voi se lo volete, di cambiare quelle regole

Si dice citando l'Aifa che in realtà i risparmi per i cittadini non ci sono stati. L'Aifa, in controtendenza rispetto a numerosi studi, alcuni fatti direttamente dalle Associazioni dei consumatori, afferma che il costo dei farmaci d'automedicazione dalla liberalizzazione ad oggi è aumentato in maniera sensibile e che i risparmi non ci sono stati per i cittadini, lo afferma "sorvolando" sul fatto che ella stessa nel 2012 ha spostato ben 430 farmaci da quelli con obbligo di prescrizione a quelli senza obbligo di prescrizione. 430 farmaci con un prezzo medio più elevato ove sino a quel momento non era stata possibile, proprio perché in fascia C con obbligo di ricetta, nessuna politica di riduzione del prezzo. La verità è che "il prezzo dei farmaci da banco sino al 2011 è aumentata in sei anni dello 0,9%, ovvero ogni 10 euro di spesa l'aumento è stato di 90 centesimi, ben al di sotto dei tassi d'inflazione. Sino ad allora non era stato così per i farmaci con obbligo di ricetta ove nello stesso periodo (2006/2011) il prezzo era aumentato quasi del 5% (4,9%)."

I concorsi porteranno ben 2500 nuove farmacie, non c'è necessità di nuovi sistemi di distribuzione

Falso, sarà un successo se si potranno aprire mille farmacie pari al 5/6% delle farmacie attuali. Oggi, dopo più di tre anni dall'avvio dei concorsi, il numero di farmacie aperte si può contare su una sola mano e non utilizzando nemmeno tutte le dita. Questo per un semplice motivo, il potere, questo sì capillare, di "consiglio", "proposta", "suggerimento" degli attori già presenti sul mercato ha fatto scegliere ai Comuni e alle Regioni molte sedi difficilmente "appetibili" il cui livello di sostenibilità economica è praticamente pari allo zero. Molte farmacie poste a concorso non verranno aperte perché nessuno si sognerebbe mai di aprire una attività economica dove il bacino di utenza è vicino a 100 abitanti. Piaccia o non piaccia questa è la realtà sul territorio e nel nostro documento trovate diverse esempi certamente non esaustivi delle numerose "sedi farmaceutiche fantasma" (Ghost Pharmacy) presenti tra quelle a concorso.

Liberalizzare i farmaci di fascia C significa dare cittadinanza agli interessi dei consumatori e di tutti coloro che sino ad oggi sono stati esclusi dal libero esercizio della loro professione.

500 milioni di risparmio per i cittadini, 3000/3500 nuove aziende in tre anni e 5000 nuovi posti di lavoro, nonché 700 milioni di nuovi investimenti. Questi sono i numeri e i motivi che giustificano la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, sono numeri importanti, difficilmente smentibili, ma sui cui domina un motivo superiore, quello della libertà di vivere in un Paese dove le leggi non ostacolano ma favoriscono l'intraprendere, non mortificano i talenti, ma l'incoraggiano creando opportunità. Opportunità ed equità, termini che alcuni considerano desueti, ma che noi v'invitiamo a far tornare protagonisti in Italia.